Strage nell'aereo jugoslavo

78 morti e 5 superstiti nella sciagura di Fiume - L'impatto con la pista - I membri dell'equipaggio si sono salvati perchè la cabina di pilotaggio è schizzata via al momento dell'urto

FIUME, 24

I membri dell'equipaggio del « TU 134 » che sono scampati alla tragedia dell'aeroporto di Fiume, nella quale hanno perduto la vita 78 persone, non hanno ancora potuto essere interrogati dalla commissione di inchiesta del governo jugoslavo che si è già messa al lavoro. Le cause della improvvisa tragedia sono quindi ancora misteriose. Tutto si era svolto, domenica sera, nel giro di pochi minuti. Il « TU 134 », di fabbricazione sovietica, era giunto nel cielo jugoslavo proveniente da Londra verso le 20. Si era levato in volo dall'aeroporto di Gatwick con 83 persone a bordo. Si trattava di un gruppo di turisti inglesi, di quattro membri dell'equipaggio, di tre hostess e di alcuni passeggeri jugoslavi.

Il grosso reattore di proprietà jugoslava, giunto a destinazione, aveva iniziato la manovra di atterraggio sull'aeroporto, costruito appena un anno fa sull'isoletta di Krk, a poche centinaia di metri dalla terraferma. I turisti inglesi avrebbero dovuto rimanere per un certo periodo di vacanze in Jugoslavia. Il velivolo era sceso fino a pochi metri dalla pista, mentre nella zona infuriava una burrasca, e poi improvvisamente era precipitato, strisciando sul nastro di cemento armato della pista per alcune centinaia di metri. Alla fine della corsa paurosa, la cabina con i piloti si staccava di netto dall'aereo e veniva scaraventata lontano (ciò permetteva ai membri dell'equipaggio di salvarsi e di riportare soltanto ferite, anche se gravi) mentre il resto del « TU » esplodeva e si incendiava, lanciando pezzi, bagagli e corpi per centinaia di metri tutt'intorno.

Le squadre di soccorso circondavano immediatamente i rottami del velivolo, ma spegnere le fiamme si dimostrava subito impossibile. A bordo del reattore si trovavano anche dieci bimbi, figli dei passeggeri. Soltanto un giovane jugoslavo si è salvato. Quando la carlinga dell'aereo si era spaccata, il giovane dopo essersi liberato dalla cintura di sicurezza si era gettato sulla pista, prima che i rottami esplodessero incendiandosi.

Il sequestro di Sassari

Appello radio ai rapitori: «Siamo pronti per il riscatto»

Assurda presa di posizione degli avvocati sassaresi — Chiedono un inasprimento delle misure di polizia e il ripristino della pena di morte

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 24

Siamo al terzo giorno del sequestro Saba. A Sassari è cominciata l'attesa, difficile e tremenda, del contatto che i banditi dovranno stabilire con i familiari del noto avvocato e dirigente politico repubblicano.

Ieri la signora Saba ha parlato alla radio sarda. L'appello è stato sicuramente ascoltato dai rapitori, nel loro rifugio. I due fratelli della vittima non hanno perso tempo. Di primo mattino sono usciti per un lungo giro nel Nuorese, cercando di aprire al massimo il fronte dei contatti.

Intanto sono venuti alla luce alcuni importanti retroscena del sequestro. L'avv. Alberto Mario Saba chiese protezione alla polizia quando venne rinvenuta l'agenda della banda Mesina con la lunga lista di nomi di ricchi cagliaritani e sassaresi da sequestrare. Nel *carnet* c'era anche il suo nome. Di qui la richiesta di una stretta sorveglianza attorno allo studio legale, nel centro cittadino, e alla villa in periferia. Una volta arrestato l'ex re del Supramonte, la vigilanza della polizia venne allentata. Tuttavia l'avvocato Saba continuò a dimostrarsi preoccupato e alla moglie, una volta, raccomandò di non versare neanche una lira ai banditi nel caso lo avessero preso. Adesso purtroppo, è venuto il momento della verità.

La signora Anna, i figli Maria e Michele, i fratelli del prigioniero, si sono dichiarati pronti a pagare il riscatto. « Non ci facciamo illusioni — ha affermato il dottor Gianni Saba, fratello dell'ostaggio —. Sappiamo che i banditi non hanno alcun riguardo per nessuno. Pagheremo. Per noi significa dissanguarci, uno stillicidio che ci costerà caro. Ma è inutile stare a lamentarsi. Ai malviventi poco interessano le nostre condizioni finanziarie. Per loro contano i soldi, e basta. Sia chiaro, però, che mio fratello, per vivere in modo decoroso, lavora duramente ogni giorno. Chi guazza nella ricchezza non sta nel suo studio di professionista fino a tardissima sera, come ha sempre fatto Alberto Mario ».

A Sassari la Villa San Pietro, residenza della famiglia Saba, è oggetto di una fitta processione di gente. Sono amici che portano un conforto, inquirenti, avvocati.

Un vero stato maggiore di polizia e carabinieri è impegnato nelle indagini, insieme ad un massiccio contingente di truppa. Battute, perlustrazioni, campagne rastrellate palmo a palmo: il complesso meccanismo di ricerca che segue abitualmente ad ogni sequestro è da tre giorni perfettamente in moto.

Naturalmente si dà la caccia, ma con maggiore discrezione, per non intralciare il momento (imminente) della liberazione anche ai rapitori di Salvatore Camboni, il possidente di Ploaghe sequestrato venti giorni fa.

La mobilitazione della forza pubblica e le indagini pesano sulle popolazioni delle campagne, sui pastori in particolare, anche se ormai la gente vi ha fatto l'abitudine.

Il sequestro Saba, poi, ha creato un diffuso stato di allarme in Sardegna, soprattutto nelle città. Ogni qualvolta il campo di azione dei sequestri si allarga, la tensione aumenta enormemente. La gente resta colpita dall'audacia, dalla temerarietà, ma anche dal livello organizzativo dei rapitori. I circoli di destra, gli agrari e i rottami del passato, insieme alla stampa dei petrolieri, ne profittano per chiedere la « mano forte », « poteri speciali alla polizia », o addirittura il ripristino della pena di morte.

A fare queste proposte deliranti sono i due quotidiani isolani controllati dagli industriali petrolchimici. Una posizione assai preoccupante è stata assunta stamane dagli avvocati sassaresi, riuniti in assemblea generale al Palazzo di Giustizia. In un o.d.g. — approvato a maggioranza — si chiedono inasprimenti delle pene, un ulteriore potenziamento delle forze di polizia, un piano di emergenza antibanditismo a carattere regionale. Un cenno appena viene fatto all'« opera di prevenzione della criminalità », e al « completamento degli uffici giudiziari per garantire al cittadino un'amministrazione della giustizia rapida ed efficace ».

Neppure una parola è spesa per la situazione di profonda arretratezza e per i laceranti squilibri delle zone interne. Assoluto silenzio infine sulla proprietà assenteista dei pascoli, da cui ha tratto origine — con la famigerata « legge delle chiudende » di Carlo Alberto, e la conseguente rapina delle terre comunitarie da parte della borghesia agraria — l'annoso fenomeno del banditismo.

Giuseppe Podda

Lanciato Cosmos 422

MOSCA, 24

La TASS ha reso noto oggi che sabato 22 è stato messo in orbita un altro Cosmos, il 422., che reca a bordo oltre alle « tradizionali » apparecchiature scientifiche, anche un « sistema radio per le misurazioni dei parametri orbitali e un sistema radiotelemetrico capace di trasmettere l'informazione sul funzionamento dei congegni ».

I parametri del nuovo Cosmos sono i seguenti: periodo iniziale di rivoluzione 105,1 minuti; apogeo 1020 chilometri; perigeo 997; inclinazione dell'orbita 74 gradi.

Intanto continua la missione di Marte 2, la grande stazione interplanetaria che è stata lanciata il 19 scorso verso il pianeta rosso.

Lettere all'Unità

Quando si parla di « lavoro » senza aggettivi

Compagno direttore,

perfettamente d'accordo col compagno Lombardo Radice sul fatto che « lavoro salariato » sia l'espressione scientifica appropriata per esprimere il carattere specifico (storico-sociale, naturalmente) che assume la prestazione lavorativa (l'erogazione di forza lavoro) nella società capitalistica.

Ma stiamo attenti: tutti quelli che hanno finora cercato di recuperare gli « eterni » valori del lavoro, hanno finito col recuperare, in realtà, soltanto il valore...!

Fraterni saluti.

CARLO MAZZOLI
(Como)

Lasciamo da parte l'aggettivo « eterno ». Diciamo piuttosto che per i fondatori del socialismo scientifico, per Marx ed Engels, il lavoro produttivo è un carattere storico fondamentale della *specie umana*, quello che addirittura la distingue dalle altre specie. Penso al bel saggio di Engels, che si usa pubblicare in Appendice alla *Dialettica della natura*, sulla « Parte avuta dal lavoro nel processo di ominizzazione della scimmia »; penso ad alcuni passi dei *Manoscritti del 1844* del giovane Marx, ma anche al *Capitale*, alle opere più mature. Tutto il marxismo, del resto, è fondato sul contrasto nella società capitalistica tra « forze produttive » (in definitiva, tutte riconducibili al lavoro umano associato) e « rapporti di proprietà »; se si colloca il « lavoro » senza aggettivi tra le categorie capitalistiche, si capovolge tutto il marxismo.

LUCIO LOMBARDO RADICE

Esasperati per le discriminazioni carabinieri e poliziotti

Signor direttore,

desideriamo portare a conoscenza dell'opinione pubblica l'ingiustizia perpetrata dal governo nei riguardi dei gradi più bassi delle forze di polizia. Con la legge del dicembre 1970 è stata attribuita l'indennità operativa mensile in questa misura a seconda dei gradi: generale (con uno stipendio annuo di 7 milioni e 533 mila lire) 94.000 lire; capitano 67.500 lire; maresciallo 67.500 lire; brigadiere 48.000 lire; appuntato e guardia 34 mila lire. (Da notare che agli ultimi due gradi sono stati tolti tre scatti di anzianità). La suddetta indennità è stata attribuita alle forze di polizia per i rischi cui esse sono soggette. E' noto che sono gli agenti e gli appuntati che operano direttamente ed espongono il loro petto alla delinquenza, mentre solitamente i gradi più alti riscaldano le sedie. Questo pone maggiormente in evidenza la sproporzione della indennità operativa fra i diversi gradi.

Alla stampa notoriamente più vicina ai lavoratori chiediamo di informare l'opinione pubblica, di allargare e approfondire il discorso. Noi poniamo la domanda: perchè ciò è possibile in uno stato democratico? E rispondiamo: perchè esiste un codice penale militare di concezione borbonica; perchè esiste un regolamento di disciplina militare che ignora la Carta costituzionale; perchè ci è vietata ogni organizzazione e associazione. Quali soluzioni prospettiamo? Consentire alle forze di polizia di organizzarsi per ottenere una riforma che consenta di operare meglio, sfrondando quegli uffici, comandi e comandanti che servono solo a disperdere i sudori dei contribuenti; ristrutturare gli organi di polizia tagliando senza indugio i « rami secchi »; rendere pubblico lo operato delle forze di polizia senza il paravento del « segreto militare ».

LETTERA NON FIRMATA
(Torino)

★

Cara Unità,

dalle tue colonne voglio rivolgere un appello a tutti i veri democratici che prestano servizio fra le forze dell'ordine. Cioè a tutta quella massa di uomini gettata allo sbaraglio sulle piazze per difendere l'interesse di una classe privilegiata. E' ora che le guardie e gli appuntati si rendano conto da che parte sta il giusto e dove l'ingiusto. E' ora che al momento del voto, quando saranno chiusi nella cabina, prima di mettere la croce sul simbolo da scegliere si facciano una domanda: quale è il partito che può dare alle categorie più umili quella dignità di uomini che in 25 anni di cosiddetta democrazia ci è stata negata?

La discriminazione è sempre presente fra noi della polizia, fra i carabinieri, fra le guardie di finanza e fra tutti i militari in genere. Non tutti sanno che nelle nostre caserme ci sono i bar riservati agli ufficiali, quelli per i sottufficiali e quelli per la truppa. Per i mezzi di trasporto è lo stesso. Così per le mense. Anche i gabinetti sono divisi per « grado ». Guai ad invadere i locali riservati ai superiori. In essi si può entrare solo ad una condizione: per servire, per fare la pulizia, per fare gli spazzini.

Non parliamo poi dei benefici economici e di carriera. Con l'ultimo riassetto, quelli dei gradi più alti si sono presi notevoli aumenti, alla truppa hanno dato un'elemosina. Per la carriera, meglio non parlarne: appuntato sei e appuntato muori (e speriamo di... morte naturale). Una grossa discriminazione economica si è poi avuta con l'indennità di pericolo. Essa sale come salgono i gradi, più in alto si è e più si prende. Arrivando al paradosso che un funzionario o un generale che passano la loro vita dietro ad una scrivania — e pertanto l'unico pericolo che corrono è quello di ingrassare per mancanza di moto — percepiscono un'indennità di pericolo di molte volte superiore a quella di una guardia semplice o di un appuntato che prestano servizio combattendo contro i banditi e la malavita organizzata.

Non mettere il mio nome. Sarei distrutto. Grazie.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

★

Abbiamo ricevuto altre lettere da militari dei corpi di polizia. Un carabiniere della Legione di Livorno (lettera firmata) dice: « *Hanno ragione i nostri colleghi di Salerno che vi hanno scritto per dirvi che per noi le ore di servizio non si contano più. Adesso si aggiunge, con la chiusura dell'anno scolastico tanti carabinieri con moglie e i figli vengono trasferiti in altre sedi, mettendo in crisi intere famiglie. Ma la cosa più spregevole è che, come al solito, saranno trasferiti quelli non raccomandati* ». Un gruppo di appuntati di Torino: « *Con il riassetto, ci hanno tolto tre scatti di anzianità. Il risultato è che, con il conguaglio, gli agenti hanno preso 17 mila lire, i marescialli 160 mila lire e gli appuntati la misera somma di lire 6.000* ». Anche la moglie di un appuntato delle guardie di finanza di Milano ci scrive sullo stesso argomento, dicendo che suo marito ha ricevuto come conguaglio solo 3.000 lire e commenta: « *Io e mio marito d'ora innanzi daremo il voto al PCI perchè siamo ormai stufi di questa mafia che esiste nell'ambito militare. E la stessa cosa, credetemi, la pensano tante mogli di colleghi di mio marito* ». La questione dei parametri che ha danneggiato i militari dei gradi inferiori viene trattata anche da tre carabinieri della Legione di Roma (lettera firmata) che denunciano duramente l'operato del governo e auspicano la costituzione di un sindacato che li difenda.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: A. GATTI, La Spezia; Assuero PERINI, Genova; Pietro FARIOLI, Castellanza (« *La contingenza è di nuovo aumentata, perchè è aumentato il costo della vita. Ma a noi pensionati, invece di concedere 500 lire al punto, hanno dato quel misero 4,8%. E' una vergogna e i nostri deputati devono continuare a batterst decisamente a nostro favore* »); G. F., S. Margherita Ligure; Giovanni PERRUCHINI, Padova; P. FRANGI, Genova; Ernesto SACCHI, Garlasco; Angiolo MOCAI, Bologna (che invia anche 500 lire per *l'Unità*); Giuseppe MANGINI, Genova.

Provino ZELLI, Roma (« *Giacchè ancora si parla di scomuniche, qualcosa il papa potrebbe fare: scomunicare i ricchi, scomunicare cioè tutti coloro che possono spendere più di un milione al mese. Sono convinto che i problemi sociali non saranno ugualmente risolti perchè i credenti di casa nostra, e i "benpensanti" di tutti i continenti, sceglieranno la via della perdizione, per non rinunciare ai privilegi: ma la Chiesa avrà dato una prova di coraggio in difesa dei fratelli poveri* »); Sergio VENDRAMIN, Formigine; Gaetano LIUZZI, Arco di Trento (che ci invia 10.000 lire per *l'Unità* e 20.000 per gli aiuti sanitari al Vietnam).

Un operaio edile, Pollena Trocchia (che a nome di altri tre suoi compagni di lavoro, protesta per la legge sull'assicurazione obbligatoria delle auto: « *E' un guaio, specialmente per noi che la macchina non la usiamo per le gite ma per lavoro* »). Un gruppo di padri di studenti del corso B del Liceo scientifico di Oristano; Guido REPELLINO, Pisa; Marcello FALCINI, Firenze; Gennaro MARCIANO, Napoli; Sirio FAVATI, Pisa (che denuncia la faziosità del telegiornale il quale « *trasferisce in casa dei cittadini i Consigli nazionali della DC ed i comizi dei dirigenti di questo partito: alla faccia della democrazia... democristiana!* »).

Renato GENTILI, Roma (« *Non vi sembra un fatto vergognoso permettere che una bottiglia da un litro di acqua di Fiuggi venga venduta a lire 250, quando si sa che essa sgorga da sorgenti naturali e che le spese di esercizio sono poche? Tutto ciò a danno dei consumatori bisognosi di curarsi, particolarmente dei più poveri, perchè i ricchi per la cura vanno direttamente alle fonti* »); Donato ADORNI, Lucca; Bruno SANTARELLI, Giorgio PERFETTI, Adamo FERRETTI e altre otto firme, Roma (ai quali segnaliamo la proposta di legge presentata dal compagno Luigi Longo per aumentare i minimi di pensione a 35 mila lire mensili, di cui abbiamo dato notizia domenica 16 maggio in prima pagina).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.

Proposte e iniziative comuniste per una riforma democratica dell'apparato militare

NUOVE LEGGI PER LE FORZE ARMATE

Eliminare le sperequazioni attraverso una rottura del potere assoluto degli stati maggiori - Varare un regolamento di disciplina che consenta ai militari l'esercizio dei diritti fondamentali Dodici mesi il periodo della «ferma» di leva - I problemi del «soldo», delle caserme e degli impianti

Durante l'inchiesta che l'Unità *ha condotto sulle forze armate, sono stati affrontati alcuni dei nodi principali da sciogliere per portare avanti un processo di riforma democratica del nostro esercito. Questi nodi sono dinanzi al Parlamento, e soltanto una decisa azione di tutte le sinistre potrà costringere il governo ad affrontarli. Proprio su alcuni dei temi più importanti che riguardano la riforma democratica delle forze armate e che sono oggetto di iniziative alla Camera e al Senato, abbiamo chiesto la opinione di parlamentari comunisti.*

« Eletti » e « manovali »

Uno dei primi punti riguarda le sperequazioni. « Le rivendicazioni di carriera e di trattamento economico degli ufficiali e dei sottufficiali — *ci ha detto il compagno* ALDO D'ALESSIO — possono essere soddisfatte solo nel quadro di una rottura del potere assoluto degli stati maggiori, usato come mezzo per una selezione di casta e di classe dei quadri militari. La tendenza dei vertici militari a costituirsi in gruppo di potere, a trasformare l'apparato militare in corpo separato, è insieme alla subordinazione atlantica e alla discriminazione politica, una delle componenti che hanno negativamente operato in questi 25 anni. Scaturiscono quindi alcuni dei nostri obiettivi nel Parlamento e nel Paese: uno di questi chiede che si metta fine alla divisione degli ufficiali in due parti, da un lato gli « eletti » scelti per le massime cariche, dall'altro i « manovali » senza prospettive. Il primo passo è quindi la modifica dei regolamenti della scuola di guerra, l'abolizione delle norme discrezionali di valutazione e di selezione degli ufficiali. Per questo abbiamo anche presentato una proposta di legge ».

« Un secondo punto riguarda la rottura della discriminazione politica nel reclutamento dei quadri militari, il ristabilimento di un rapporto diretto con il Paese e le sue specializzazioni, la fissazione di un rapporto migliore tra aliquota di complemento e in servizio permanente. Ciò vuol dire porre su altre basi il problema della sicurezza, vietare le procedure incostituzionali dettate dalla NATO in materia di nulla osta di segretezza, impedire in ogni caso — *come finora è accaduto* — che questi meccanismi siano usati dall'alto comando per plasmare una forza armata di elementi di destra e governativi ».

« La terza questione riguarda lo svolgimento della carriera e la promozione ai gradi superiori. I principi su cui vogliamo impegnarci per una ristrutturazione sono: *a*) definizione del numero degli ufficiali e dei sottufficiali in base al numero dei reparti ed enti da comandare; *b*) revisione di quei meccanismi che hanno concorso alla proliferazione assurda di ufficiali; *c*) modifica profonda del funzionamento delle commissioni che valutano gli ufficiali e che attualmente compiono scelte arbitrarie; *d*) superamento del criterio della cosidetta "scelta assoluta" e ritorno al sistema della promozione sulla base dell'anzianità congiunta al merito. Vi sono poi tutte le questioni concernenti il trattamento economico e materiale (paga, pensioni, casa, indennità) e anzitutto l'applicazione ai militari dei benefici del riassetto degli statali. Siamo del parere che queste norme debbano essere applicate per attenuare le macroscopiche differenze fra alti gradi e massa degli ufficiali e sottufficiali ».

« Un'altra questione riguarda l'eliminazione di tutte quelle situazioni di illegalità causate dalla mancata approvazione della legge di ordinamento. Così avviene che molti ufficiali svolgono il periodo di comando in enti e reparti che non sono giuridicamente riconosciuti e perciò formalmente inesistenti. Infine il problema dei diritti della difesa degli interessi dei militari va anch'esso risolto mediante la creazione di strumenti nuovi (uno di questi è l'introduzione del commissario parlamentare) che suppliscano alla mancanza di un sindacato e alla impossibilità di ricorrere al Consiglio di Stato per l'alto costo delle cause ».

Tra le questioni più spinose è quella dei regolamenti. Ne abbiamo parlato con il compagno GIUSEPPE FASOLI.

Strumenti di mortificazione

« Nel corso dell'inchiesta sul SIFAR si è avuta la prova, paradossale ma illuminante, che la legge penale militare e il regolamento di disciplina, anziché essere applicati per colpire attentati alla sicurezza dello stato sono stati invocati — sotto il pretesto della tutela del segreto militare e politico — per coprire responsabilità e per sottrarre alla giustizia chi ha tentato di sovvertire le istituzioni democratiche. Purtroppo codice militare e regolamento di disciplina continuano a essere strumento di mortificazione e di limitazione dei diritti democratici. E come potrebbe essere diversamente? Il codice è sempre quello varato nel 1928, in regime fascista; il regolamento non menziona una sola volta né il concetto di Costituzione né quello di democrazia. Compiti urgenti dinanzi al Parlamento sono quindi: *a*) revisionare completamente la legge penale militare, e adeguare la giurisdizione militare a quella comune, preoccupandosi di garantire una sostanziale unitarietà all'ordinamento giuridico penale; *b*) varare un regolamento di disciplina per cui, indossando una divisa, i cittadini non possano più essere privati di diritti fondamentali quali quello di partecipare alla vita sociale e politica, di riunirsi, di leggere la stampa, di professare e di diffondere opinioni che non contrastino con i principi costituzionali ».

L'ossatura dell'esercito

Senza dubbio tra gli argomenti più dibattuti vi è quello del servizio di leva. Abbiamo quindi chiesto al compagno MAURO LOMBARDI *quale è la posizione del PCI.*

« Noi comunisti respingiamo le tesi sull'esigenza di una maggiore professionalizzazione delle forze armate e quindi della abolizione dell'obbligo di leva. Il servizio di leva, da compiersi secondo le nostre proposte a scelta, fra il 17. e il 21. anno di età e quindi al termine degli studi medi superiori o prima dell'inizio degli studi universitari o durante gli stessi o appena conseguita la laurea, è un dovere che tutti i cittadini devono compiere. La riduzione per tutte le armi a dodici mesi nel servizio di leva, risponde all'esigenza di impartire ai giovani le cognizioni addestrative, tecniche e morali necessarie per fare delle forze armate un efficace e razionale strumento a difesa della indipendenza nazionale, delle istituzioni repubblicane e dello sviluppo democratico del paese ».

« I giovani di leva, trattenuti sotto le armi per il periodo di tempo strettamente necessario al loro addestramento e utilizzati tenendo conto della specializzazione conseguita nella vita civile e delle loro attitudini non saranno più portati a considerare il periodo passato sotto le armi come tempo perduto, sottratto al loro utile e necessario inserimento nella vita sociale e produttiva. Dieci mesi sono un periodo di tempo più che adeguato per addestrare all'uso delle armi i giovani in servizio di leva i quali dispongono oggi di una preparazione culturale e professionale assai superiore al passato, ed è quindi certo che il loro utilizzo per il rimanente periodo nei reparti operativi è sufficiente a far assolvere alle forze armate il ruolo ad esse assegnato dalla Costituzione ».

Tra i « vizi d'origine » vi è quello dell'ordinamento, che dovrebbe costituire l'ossatura dell'esercito. « E' clamoroso il fatto che la legge vigente sull'ordinamento risale al 9 maggio del '40 — *ci dice il compagno* NINO D'IPPOLITO — una legge antica non solo perché, varata trent'anni fa, ma ancor più per la profonda diversità delle due situazioni (non più stato di guerra, caduta del fascismo, etc...). Ciò malgrado questa legge non è stata fino ad oggi abrogata. Ci troviamo così di fronte alla situazione anacronistica di una legge in vigore che non viene applicata e di un ordinamento di fatto che non rientra nelle disposizioni legislative e che viene per di più attuato all'insaputa del Parlamento ».

« La ragione per la quale non si va avanti, è da ricercarsi nell'abdicazione del governo nei confronti delle alte cariche militari. Significativa in proposito l'affermazione di un autorevole componente democristiano nel dibattito sull'ultimo bilancio della difesa: "...l'onorevole ministro ci deve usare la cortesia, non dirò il riguardo, di non far impostare il problema dell'ordinamento solo dagli stati maggiori..." ».

Abbiamo infine chiesto al compagno ISACCO NAHOUM *chiarimenti per quanto riguarda il trattamento economico-giuridico dei militari.*

« Mentre in Francia, Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi, si sono da tempo rinnovati norme, regolamenti, etc., in Italia siamo fermi a una legislazione decrepita. I problemi del soldo, dei sussidi alle famiglie dei militari bisognosi, delle caserme ed impianti malsani e inadeguati sono da tempo di fronte al Parlamento ma il governo non sembra voglia affrontarli. E' nota la realtà delle caserme e degli immobili militari che occupano spesso zone centrali delle città; si tratta di costruzioni cadenti, irrazionali, che risalgono addirittura all'esercito piemontese, in cui vengono ospitati i nostri militari, con tutti gli inconvenienti igienico-sanitari, psicologici e le conseguenze negative sull'addestramento e la vita dei reparti che ognuno può comprendere. D'altra parte, queste aree del demanio militare ostacolano i piani urbanistici dei comuni e la viabilità ».

« Abbiamo presentato una proposta di legge che prevede una serie di norme che consentirebbero in pochi anni di rinnovare gli immobili militari in modo moderno e razionale, lasciando ai comuni le aree attualmente occupate. Si tratta di attuare un piano che stronchi le speculazioni che spesso avvengono in questo settore, che abolisca leggine di comodo e che affronti radicalmente la questione. Il meccanismo delle permute fa sì che lo Stato si accollerebbe una spesa minima. Eppure tale proposta di legge resta nei cassetti e a quanto pare il governo non intende far niente, continua a presentare disegni di legge per casi singoli e facilita la speculazione ».

Marcello Del Bosco

Le anacronistiche norme del ministero Difesa

Con l'ora legale sveglia alle 4,30 per i militari

E' stata presentata da alcuni deputati comunisti (primo firmatario il compagno Boldrini) una interrogazione al ministro della Difesa per « sapere se non ritenga di fare radicalmente riesaminare l'orario unificato già stabilito dal capo di Stato Maggiore, gen. Aloia — leggermente modificato nel 1969 — che stabilisce per l'Esercito l'ora esatta della sveglia, dell'inizio delle istruzioni, del primo rancio, delle istruzioni pomeridiane, del secondo rancio, della libera uscita, del silenzio. Questa rigida programmazione delle operazioni della giornata presenta gravi difetti e rende pesante il servizio di caserma per i militari; infatti la sveglia d'inverno è stabilita alle ore 6,30 quando ancora è buio e alle ore 5,30 nel periodo estivo, che equivale alle ore 4,30 con l'ora legale. Anche il primo rancio viene consumato alle ore 11,30 ed il secondo alle ore 17,30 con un intervallo di tempo tra un pasto e l'altro di sole 5 ore. Così il secondo rancio viene consumato malvolentieri dal soldato che invece, al rientro dalla libera uscita ha di nuovo appetito e non può soddisfare ai propri bisogni se non con mezzi personali ».

Nell'interrogazione si sottolinea anche l'anacronistico orario della libera uscita, con il rientro in caserma alle ore 21.30, quando specie d'estate il soldato non può frequentare ritrovi, circoli ricreativi, teatri e in certi casi le stesse sale cinematografiche. Con tale orario non viene nemmeno assicurata la possibilità di assistere alle più importanti trasmissioni televisive che generalmente si protraggono oltre le 22,30. Inoltre, pesanti risultano anche i tempi addestrativi stabiliti in 8 ore giornaliere

Per queste ragioni i deputati del PCI sollecitano il ministro ad un riesame generale: per ritardare la sveglia; per ridurre il periodo di istruzione; per allungare l'intervallo tra il primo e il secondo rancio, posticipando anche sia l'ora iniziale che finale della libera uscita.

Dopo aver respinto i programmi

Il ministro non riceve i cooperatori agricoli

Con un secco ed immotivato rifiuto il ministero dell'Agricoltura ha respinto gran parte del programma zootecnico presentato dal movimento cooperativo in Emilia e Toscana; un programma consistente nella costruzione di stalle sociali e di nuovi centri di allevamento, fra i quali di particolare rilievo quello progettato dall'AICA per l'ingrasso dei vitelli destinati alle cooperative. Si tratta di un atto assai grave per diverse ragioni: in primo luogo perchè scoraggia l'impegno della cooperazione in uno dei settori principali per lo sviluppo dell'agricoltura, un settore la cui chiave consiste proprio nell'associazionismo; in secondo luogo perchè il diniego riguarda domande presentate tre o quattro anni or sono, e pervenute al ministero con parere favorevole degli ispettorati agrari il che testimonia della loro validità tecnica oltre che economica e sociale.

Un vero e proprio colpo di mano dunque che si è manifestato nei suoi veri connotati qualche giorno fa, quando una cinquantina di presidenti di cooperative interessati al programma, hanno chiesto al ministro Natali e al capo di gabinetto di essere ricevuti. Sia l'uno che l'altro hanno preferito aggirare l'ostacolo rifiutando di ricevere la delegazione che era accompagnata dall'intera presidenza della Associazione nazionale delle cooperative agricole. Dopo avere stipato per circa quattro ore l'anticamera del ministro, i delegati hanno vivacemente espresso le loro rimostranze al capo della segreteria del ministro, il quale si è impegnato a sollecitare un incontro fra gli interessati e il ministro per un riesame delle domande.